

le vostre Lettere

Ho cambiato medico Così mi difendo nei labirinti della sanità

Caro direttore,
ieri ho cambiato medico di base. Questo è l'epilogo, viraccontati fatti.

Sono una donna di 38 anni che soffre di depressione ora in fase di remissione grazie ad una cura con l'utilizzo degli antidepressivi detti di seconda generazione, cioè gli Ssri (Selective Serotonin Reuptake Inhibitors) al posto di antidepressivi detti triciclici che non sono mai riuscita a tollerare a causa dei pesanti effetti collaterali.

Magli Ssri non erano in classe «A», cioè erano a totale carico del paziente e piuttosto costosi (circa 40.000 lire per una confezione da 15 pastiglie). Pur di uscire dal dramma della depressione ho pagato senza indugio i farmaci «salvavita».

Poi la luce! O, almeno così credevo. Infatti la Commissione Unica del Farmaco con propria deliberazione, assunta in data 27 gennaio 1999, ha approvato l'elenco dei farmaci Ssri da ammettere al rimborso. Poi però è affrettata a integrare il provvedimento succitato con una bella «nota limitativa». Nota 80 - una sequela di patologie che se un paziente si trovasse ad avere in aggiunta alla depressione, non avrebbe altra soluzione che recarsi a Lourdes. Grazie al cielo il mio caso era ascrivibile al primo comma della nota, ma il mio medico mi ha piantato un sacco di grane. Una persona a me vicina, invece, ha ottenuto senza difficoltà - nonostante avesse meno problemi di me - la ricetta in «Nota 80». Ma allora dov'è il inghippo?

Sto nel fatto che questo mio conoscente è assistito da un altro medico di base.

Barbara Cova
Mesola (Fe)

In piazza a Roma contro Haider

Cari compagni,
la manifestazione che si è svolta a Roma il 10 febbraio scorso contro Haider e la gravissima regressione dell'Austria verso il più ignobile passato della storia europea, è stata profondamente unitaria nell'obiettivo e nei sentimenti. In quel corteo sono ritrovati tanti democratici, molti antifascisti, tantissimi compagni anche diversamente collocati. Ho avuto modo in quella folla di incontrare i compagni Ds, di Rifondazione, di Democrazia popolare e della Resistenza romana. Ampia è stata la partecipazione dei Comunisti italiani con striscioni e bandiere, del gruppo dirigente nazionale e dei parlamentari del P. d. C. I. Tra i quali il compagno on. Marco Rizzo e la compagna Katia Bellillo, membro del governo della Repubblica. Bene, anzi benissimo, ha fatto l'Unità a sottolineare la presenza significativa del Rabbino capo, Elio Toaff, nonché di Sergio Cofferati e Pietro Lanza che avevano promosso l'iniziativa di tanti altri.

Mate, anzi malissimo, ha viceversa fatto ad ignorare nel suo resoconto l'attiva e consistente partecipazione del P. d. C. I. e dei suoi rappresentanti nazionali.

Olindo Mancini
pres. Com. fed. P. d. C. I.
Roma

Amavo l'Austria: ora ho disdetto la mia vacanza

Sono un cittadino italiano il cui padre è morto in un forno crematorio nel campo di Ebensee, dipendente dal campo di Mauthausen.

Col tempo ho imparato a convivere con questa terribile realtà e non farne responsabili tutti i cittadini tedeschi e austriaci, specialmente delle nuove generazioni. Così molte volte ho visitato l'Austria, che amo molto, e soggiornato nelle sue belle città e valli. Dopo le ultime elezioni, però, col ritorno delle tragiche ideologie del passato, dei vecchi slogan, di una mentalità razzista, mi storicizzando e comunque, in appoggio alle iniziative ufficiali che vengono dai vari paesi europei, intendo dare il mio piccolo contributo, e proprio non varcando più le soglie dell'Austria e rinunciando alle vacanze, già programmate, in quel paese.

Paolo Martelli
Firenze

Per la nostra tv la par condicio è come l'aspirina

Caro direttore,
sui teleschermi di casa nostra appaiono tutte le sere i politici più gettonati con i loro fedeli vassalli. L'informazione televisiva (generalmente mediocre) è dominata da ristretti gruppi d'interesse politico, il che è

IL CASO ■ La violenza negli stadi, tra miliardi e chiacchiere

Palla avanti e pedalare...

Caro direttore,
qualche idea per uno sport contro gli atti teppisti e gli striscioni offensivi e nazisti negli stadi e fuori: multare le squadre legate alla tifoseria responsabile di tali vandalismi e offese e creare un fondo a disposizione della Lega calcio per iniziative a sviluppare uno sport sano. Di conseguenza si creerebbe uno stretto rapporto tra squadra e tifosi.

I veri tifosi potrebbero impedire, isolare e denunciare i teppisti falsi tifosi e la polizia li arresterebbe più facilmente.

La squadra potrebbe costituirsi parte lesa reclamandone i danni. Così facendo si creerebbe uno sport «vero Sport».

Giorgio Malaguti
Cento (Fe)

LA RISPOSTA

RONALDO PERGOLINI

Le multe che invoca il lettore sono prassi consolidata e fino a poco tempo fa non sono state un gran deterrente. Le società pagavano (e pagano) tranquillamente una manciata di milioni (spiccioli per i loro bilanci) e soprattutto elargivano farsaiaci distinguo («sono solo pochi scalmanati che nulla hanno a che vedere con la gran massa dei tifosi»). In tempi più ravvicinati il fenomeno della violenza razzista è stato affrontato in maniera ben più decisa. A partire dal governo che ha «consigliato» alla Federcalcio di varare norme più pesanti che arrivano anche alla partita persa per la squadra per la quale tifano gli «scrittori» razzisti, fino ad arrivare a qualche presidente che ha smesso di giocare con il problema e ha deciso di scendere in campo in maniera adeguata. E già qualcosa, ma quegli striscioni violenti sono figli di ben altra, più sordida violenza.

Si parla molto di calcio moderno, industriale. Il pallone rimbalza in Borsa, ma si alimenta di ben altre «grida». Sul calcio non solo si investe, ma si lucra, si specula senza limiti. I principali protagonisti di questo show-business (calciatori, tecnici, presidenti) passano dalle urla al lamenti e viceversa, dal vittimismo al sospetto in un andirivieni pericoloso perché è con questi materiali che poi costruiscono le loro trasmissioni decine di tv che puntano sulla rissa per inseguire la mitica audience.

Questo teatro è gestito da alcune centinaia di attori, mentre sono milioni gli spettatori che assistono allo spettacolo. Le multe, i maggiori controlli negli stadi possono senz'altro tamponare il fenomeno, ma non riusciranno mai a drenarlo in maniera decente. Il calcio viene guardato in maniera strabica: inconsciamente lo si vorrebbe ancora considerare un passatempo, mentre in realtà è un denso fenomeno culturale di massa. E allora perché non trattarlo per quello che è. Il rapporto con questo gioco-spettacolo segna anche il livello di maturità di un popolo. E allora perché, ad esempio, non far diventare il calcio materia di studio. «Lunedì ore 9, lezione di calcio», potrebbe essere un modo per cominciare la settimana scolastica.

I tifosi-studenti anziché restare prigionieri dei loro rancori domenicali, potrebbero con l'aiuto dell'insegnante dibattere i loro dubbi e le loro certezze. Il confronto dialettico con il tifoso nemico certamente produrrebbe qualcosa di meglio del risentimento e della chiusura aprioristica. Il confronto sancisce il riconoscimento dell'altro e obbliga ad impegnarsi intellettualmente per contrastare e cercare di battere le sue argomentazioni, mentre il modello che impera è quello del rifiuto, della negazione dell'altro, del diverso.

E quanti spunti potrebbe offrire una partita di calcio, la contrapposizione tra fazioni per svariare dalla storia alla letteratura tanto per restare dentro i programmi ministeriali. Ma anche per affrontare il problema dell'immigrazione, della diversità in tutti i suoi aspetti.

Sogni? Utopie? Ma anche nel gioco del calcio c'è stato chi ha sognato e inseguito qualcosa di diverso dal «palla avanti e pedalare».

anacronistico nel mondo d'oggi. In un'economia ed una società in rapidissima trasformazione sotto la spinta della concorrenza, il tentativo dei politici dei due partiti maggiori di spartirsi l'informazione televisiva grazie alla vetusta legge Mammi appare grottesco.

Il singolare comportamento deriva dalla mentalità dei tempi in cui essi si sono formati, in tempi in cui i politici (e non il mercato) erano al centro dell'economia. Curiosamente quasi nessuna voce politica si leva a denunciare la situazione in maniera chiara (se si esclude qualche provvedimento lampone come la par condicio che è come l'aspirina per un moribondo). Prima o poi ci penserà l'Europa: vi immaginate Forza Italia al governo con la Tv pubblica e quella privata controllate da un unico soggetto, che maneggia anche una parte non piccola della carta stampata?

In verità l'ipotesi che il Polo così com'è vada al governo è piuttosto improbabile, la propaganda «alla Coca Cola» del Cavaliere che sbucca in ogni ora del giorno da ogni angolo del teleschermo è per voce comune demenziale: ma ciò è, se possibile, un male ancora peggiore: un bipolarismo bloccato.

I politici cerchino di capire in che direzione sta andando il mondo: la nuova economia (di mercato «vero» in concorrenza) avanza come un torrente in piena come le sue regole valide anche per la politica: non c'è più posto in un mondo del genere per finte privatizzazioni, pseudo imprenditori che fanno i soldi con l'esercizio del potere politico, oligopolisti alle vecchie boiarie di più o meno travestiti.

È roba del secolo scorso.

Piero Ciarla
Roma

E ora Berlusconi ammette: gli spot portano voti

Caro direttore,
finalmente Berlusconi ammette che la propaganda in tv può far cambiare opinione politica e che le elezioni, sostiene, possono essere falsate. Dovrà allora ammettere che le precedenti europee, dove ha propinato più di 800 spot, le ha falsate a suo favore. Ma non ha sempre detto (e con lui Fini) che gli italiani sono maturi, e che non saranno gli spot a far loro cambiare opinione? Chissà mai perché ne fa così tanti. Chissà come ha preso 3 milioni di preferenze alle europee se non con quel martellante «cara signora voti Forza Italia e sottoscrivete bene Silvio Berlusconi», ripetuto a tutte le ore, interrompendo qualsiasi

si programma, persino le partite di calcio. E la Bonino, come l'ha preso l'8% se non con la enorme quantità di spot, seconda solo a quella del Cavaliere! E tutto questo senza mai una parola sui programmi.

Carlo Chiari
Roma

Non tagliate così «Una spada per Lady Oscar»!

Gentilissimo direttore
siamo un gruppo di studenti e scriviamo questa lettera per lamentarci del trattamento riservato, da parte della Mediaset, al cartone animato «Una spada per Lady Oscar». Premettiamo che sono stati messi in onda due episodi al giorno al posto di uno: questo non sarebbe stato un male se molte scene non fossero state tagliate facendo perdere, frequentemente, il significato di ciò che stava accadendo. Vorremmo sottolineare che i tagli riguardano semplicemente parti di dialogo e se, come noi crediamo, è stato fatto ciò per motivi di tempo, la Mediaset non poteva trasmettere una puntata al giorno completa anziché due incomplete?

Non ci fermiamo sulla continua pubblicità che ha spesso interrotto dialoghi lasciandoli a metà, ma non possiamo accettare le censure inappropriate che non erano presenti nelle scorse messe in onda: cosa c'è di compromettente in una scena dove si lascia intendere che due innamorati sono nudi ma non si vede assolutamente nulla? Non è forse giusto insegnare ai bambini che esiste anche l'amore? O nell'anno del Giubileo non c'è posto per quest'ultimo?

Altre immagini tagliate sono state quelle in cui un personaggio veniva ferito: ma la Mediaset pensa forse che i bambini non siano mai feriti e dunque non abbiano mai visto il sangue? I responsabili hanno anche coperto delle scritte giapponesi: questo ci fa pensare che l'Italia rifiuta l'apertura ad altre civiltà, volendo far credere ai propri figli che oltre la loro casa non c'è nulla. Noi pensiamo che rifiutare ciò che esiste fuori sia molto sbagliato: non si può negare che la nostra realtà è spesso molto triste e allora perché far credere ai nostri figli che viviamo in un «Eden» dove tutto è puro? Tutto questo perbenismo è inammissibile e non può sopportabile.

Asteria Casadio
Viviana Casadio
Monica D'Alonzo
Gina D'Alonzo
Stefano Famoso
Teramo

La storia corre e la politica si deve semplificare

Caro Unità,
ci conosciamo da sempre, perché era il giornale che trovavo sul tavolo della mia cucina da quando ero un bambino, era il

tempo quando le persone comuni si chiamavano realmente e soprattutto comuniste. Da allora e come sempre le cose e la memoria sono sempre in movimento, registrando ogni cosa, alcune dimenticandole se non si sono appuntate sul diario della propria vita, ogni frammento spesso si ricomponne, tutto evolutivamente trasformandosi in una ricerca.

Oggi non è più moda di ideologie, se ne accorre da tempo E. Berlinguer cercando di farlo capire, dicendo che la forza dell'idea propulsiva si era esaurita. Attualmente da queste radici è cresciuto l'albero, ma ogni cosa che cresce viene sempre da un pensiero lontano, le cose che ci appaiono improvvisi in realtà sono già preparate. Vedo ora da tempo che anche noi in Italia come negli Usa, pur con una storia diversa ci si dovrà semplificare, democratici di sinistra?

Penso sia ora di chiederselo anche al livello di base perché lo abbiamo ben capito che c'è chi lavora già per questo a preparare un'altra svolta? E il resto lasciarlo alla storia? Altrimenti il sistema Pannella e Bonino esisterà sempre.

Michele Iozzelli
Lerici (La Spezia)

Elezioni: cosa fa il centrosinistra?

Caro direttore,
è molto «difficile» continuare a impegnarsi per il centrosinistra. Certo dalla parte del Polo c'è una aggressione che pur di vincere - mette insieme tutto il contrario. Gli aborristi e clericali, i giustizialisti e gli ipergarantisti, coloro che sono per la sacralità della Patria e chi vuole bruciarla il Colosseo.

E quindi il Polo è un rischio. Per gli italiani.

Per chi lavora, chi produce, per chi vuole una società che abbia regole e garanzie. Tuttavia alcune considerazioni sul centrosinistra (miglior alleato e sostenitore del Polo) sono necessarie: a) apprendo che tutti i grandi spazi pubblicitari nelle quindici regioni dove si vota sono stati prenotati da Fi (muri, spazi delle ferrovie, delle affissioni comunali ecc.); b) la legge sulla «par condicio» a quattro anni dalla vittoria del centrosinistra e a sessanta giorni dalle elezioni regionali non è ancora Legge. E nel frattempo decine di milioni di italiani/e sono raggiunti ogni giorno dagli «spot» dell'on. Berlusconi; c) sul conflitto di interessi si scrive, si parla (si minaccia, si spaventa) ... ma nell'unica sede nella quale si può e si deve legiferare (il Parlamento) non si muove nulla... eppure al Senato circa 200 seggi su 235 sono di centrosinistra...

Comprendete bene che tutto ciò è desolante. Il giudizio sui responsabili politici e organizzativi dei Ds e del centrosinistra quale può essere? Stupidità o complicità? Incompetenza e arroganza insieme?

Lorenzo Trucchi
ex consigliere Ds Liguria

Cara Rai, fai bene a non essere «governativa», però...

Caro direttore,
per 50 anni, la Tv di Stato (la Rai) è stata al servizio di chi governava. Ora che una parte di queste forze sono all'opposizione, la Rai continua a favorire le stesse forze politiche, basta guardare il grafico che era pubblicato giorni fa su l'Unità. Forza Italia «che è una costola importante della vecchia Dc», e i suoi alleati hanno maggior spazio rispetto alle forze di governo, considerando poi che il suo leader Berlusconi è proprietario di tre reti private, e che da mesi «rompe le scatole» agli italiani.

Quando si insediò il governo Prodi, Veltroni invitò l'Unità a non diventare un giornale governativo, così come avrà fatto la Rai e assistendo l'altra sera a Porta a porta, (che ha dato spunto in questi giorni a molte polemiche) per il comportamento di Bruno Vespa che coccolava il Cavaliere come fosse suo padre, c'è da supporre che la Rai abbia accolto l'invito di Veltroni.

Nel passato quando il segretario del maggior partito di opposizione si presentava alle tribune politiche o ai dibattiti, i moderatori si guardavano bene da certi comportamenti come quelli del sig. Vespa. E se il nuovo Consiglio della Rai, che è stato riconfermato desse una «tiratina» di orechhi al sig. Vespa. Forse non sarebbe una cosa sbagliata.

Giancarlo Serra
Calderara di Reno (Bo)

Delitti e pene: sull'assassinio di Nadia Rocca

Cara Unità
sono un compagno dall'agosto 1944, che vive con la speranza che si arrivi a mandare sempre più avanti in senso moderno, la nostra linea ed i nostri sogni. Devo dirvi che sono molto indignato, e non solo io, per due articoli sul processo delle due ventenni di Castelluccio dei Sauri condannate all'ergastolo.

Nel primo articolo (11 febbraio) si contesta la non possibilità di espiazione per le condannate: ma quanti ergastolani sono in carcere ora in Italia? Credo che dalla risposta si possa rendere conto che questo beneficio esiste oggi in Italia.

Per me questo garantismo assista, parte forse dal fatto che ci sono molti plurimicidi in libertà, siccome queste ragazze hanno compiuto un omicidio solo, allora

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

la condanna sembra troppo pesante. Se è così che la pensiamo siamo allo sbando. Il primo valore credo che sia la vita umana perciò chi la spezza deve pagarne il fio.

Nel secondo articolo (12 febbraio), Marino Niola fa l'analisi della doppiezza e dell'enigma: diamo insomma una colpa metaforica a Nadia Rocca - la vittima - perché rappresenta la comunità tradizionale, ora sacrificale nel nome del mancato progresso: la responsabilità da simbolica diventa reale e perciò addebitata alla comunità di Castelluccio dei Sauri.

A questo punto mi viene in mente la semplificazione scientifica di qualcuno che nel tentativo di eliminare le razzie inferiori perché la razza ariana aveva capito il mondo che doveva andare avanti.

Antonio Righi
Bologna

Non lasciate l'agricoltura fuori dal giornale

Gentile direttore,
il problema che pongo alla sua attenzione non è solo personale, ma coinvolge tutti noi agricoltori che in questi ultimi tempi ci sentiamo molto emarginati dal nostro giornale, l'Unità. Pur riconoscendo la notevole ed apprezzabile trasformazione del giornale di ammodernamento dovendosi adeguare alle nuove mentalità del 2000, contesto la scelta di avere eliminato uno spazio, che anni fa, soprattutto alla domenica era dedicato proprio al nostro settore. Ci metteva a conoscenza delle nuove disposizioni di legge, ci teneva aggiornati e dava, secondo me, informazioni utili anche ai consumatori.

Vorrei sottolineare che il settore agricolo è in questi anni molto trascurato anche ai politici di sinistra che di destra. Se ne parla troppo poco, lo ritengo un grave errore soprattutto oggi che con l'Europa unita, dobbiamo avere il dovere di informare i consumatori italiani della qualità e soprattutto della naturalezza dei nostri prodotti, al contrario di prodotti provenienti da altri paesi (come dall'America del sud) che sul fitofarmaci in particolare non subiscono gli stessi controlli italiani.

Leonelli Giorgio
Filo (Fe)

«Gay pride»: diritti solo negli anni dispari?

Caro direttore,
Il Consiglio della prima Circoscrizione di Roma, presieduto da Giulia Pasquazi (CCD), ha approvato un ordine del giorno che richiede il rinvio di un anno del World Pride Roma 2000, la manifestazione dell'Orgoglio Gay, che si terrà a Roma dal 1 al 9 luglio. Un consigliere di An, Domenico Napoleone Orsini, XXIII duca di Gravina, principe di Solofra, del Sacro Romano Impero e di Vallata, dichiarando «coraggiosamente» la sua omosessualità ha sostenuto la compatibilità tra fede politica di destra e orientamento sessuale di tipo omosessuale: «però in quanto tale voto contro il raduno di luglio», ha sostenuto. Vorrei ricordare al Consigliere Orsini e a tutti i lettori che le persone gay, lesbiche, bisessuali e transessuali sono state e continuano ad essere discriminate e illeggiate nella società, e che per il «reato» di omosessualità in 8 stati del mondo è prevista la pena di morte e in 100 stati è previsto il carcere. La conquista dei diritti umani e civili non è rinviabile, non può essere promossa nei soli anni dispari e va affermata quotidianamente nella società civile.

Mauro Cioffari

Domeniche senza auto Non si risolve così il problema traffico

Queste domeniche senza auto aiutano a modificare la diffusa mentalità sull'uso improprio della macchina e a considerare la priorità della salute di tutti, ma risolvono il problema del traffico? No!

Mi stupisce che non si pensi a certe soluzioni che potrebbero alleggerire di molto il traffico pesante. Mi spiego: abbiamo un fiume, il Po, che attraversa le quattro regioni più trafficate del paese (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) ed è in gran parte navigabile; perché non realizzare questa importante via d'acqua che toglierebbe dalle nostre strade migliaia di tonnellate di merci?

È fantapolitica pensare ad un domani prossimo in cui vedere sorgere nelle vicinanze del Po decine e decine di fabbriche, togliendole dalle nostre affumicate città, nelle quali creare polmoni verdi e opere per favorire la vita sociale dei cittadini? Vedo un futuro che renda navigabili anche i nostri fiumi maggiori, come l'Arno, l'Adige, il Ticino, il Tevere... forse è utopia.

Renato Gaiba
Bologna

